



*A Marisa Carretta e Alberto Romano*



## **DUE SESTETTI PER ARCHI** | Cesare Fertonani

Straordinario sperimentatore nell'ambito della musica da camera, Luigi Boccherini lasciò il segno anche nel sestetto per archi (due violini, due viole, due violoncelli) con le sei composizioni op. 23 G. 454-459 (1776). Tuttavia è soltanto intorno a metà dell'Ottocento che il sestetto per archi assume i tratti di un genere ben definito in cui, come estensione del quartetto, la presenza di due viole e due violoncelli comporta la possibilità di arricchire la varietà delle soluzioni di scrittura nel registro grave e tenorile conferendo all'assetto una profonda spaziosità e all'organico una timbrica calda e ambrata. Dopo Luigi Arditi (Sestetto di bravura, 1842), Ludwig Spohr (op.

140, 1848) e Aleksandr Borodin (1860-61, incompiuto) sono i due Sestetti op. 18 (1860) e op. 36 (1864-65) di Johannes Brahms a rappresentare i modelli di riferimento per i compositori successivi, tra i quali, per rimanere nell'Ottocento, Gade (op. 44, 1863), Raff (op. 178, 1872), Rimskij-Korsakov (1876), Anton Rubinstein (op. 97, 1876), Dvořák (op. 48, 1878), Čajkovskij (Souvenir de Florence op. 70, 1890), Schoenberg (Verklärte Nacht op. 4, 1899).

Anche Ernő Dohnány, a ragione considerato uno dei padri fondatori della cultura musicale ungherese del Novecento, rende omaggio in

gioventù al genere con il Sestetto in si bemolle maggiore Wo80. La partitura, composta nel 1893 quando l'autore aveva appena sedici anni, fu inclusa tra quelle presentate per l'ammissione all'Accademia Musicale di Budapest, dove Dohnány avrebbe studiato pianoforte con István Thomán e composizione con Hans von Koessler. Proprio a seguito degli studi con quest'ultimo, Dohnány sottopose il sestetto a una revisione nel 1896 per partecipare, senza successo, al premio di musica da camera indetto nell'ambito delle Celebrazioni del Millennio per la nascita dell'Ungheria. Così, nel 1898, Dohnány ritornò ancora una volta sul pezzo, che fu eseguito nella sua versione definitiva a Budapest l'1 aprile di quell'anno.

Il Sestetto Wo80 è l'opera di un geniale esordiente, dal taglio classico in quattro movimenti. Se il lavoro si misura inevitabilmente con illustri modelli vi si colgono già alcuni aspetti essenziali dell'arte di Dohnány: i tratti di originalità

specialmente nel linguaggio armonico, il rapporto organico con la grande tradizione ottocentesca e la consentaneità profonda nei confronti

della musica da camera, che non caso andrà a costituire il nerbo della sua produzione compositiva. Una delle composizioni più conosciute di Dohnány è infatti un altro sestetto, scritto decenni dopo per un differente organico: il Sestetto per pianoforte, violino, viola, violoncello, clarinetto e corno op. 37 (1935).

Il movimento iniziale del Sestetto Wo80, una forma sonata di ampio respiro, reca l'indicazione Allegro ma tranquillo, in cui la precisazione «tranquillo» certo riferita al passo della musica appare tuttavia in curioso contrasto con il carattere della musica stessa, pervasa da un'inquietudine nel disegno melodico e ritmico delle idee tematiche con sincopi, note insistentemente ripetute e inflessioni minori nonché nell'instabilità armonica. Il primo tema sale dai violoncelli con andamento misterioso e meditativo sino ai violini, rischiarandosi un poco e all'impronta decisa di Brahms, che va via via rafforzandosi nel corso del movimento, si aggiunge quella di Schubert nel profilo del secondo tema in chiaroscuro, più lieve e amabile. All'esposizione succede un corposo sviluppo: qui domina all'inizio in maniera quasi ossessiva il primo tema che poi è elaborato in un episodio contrappuntistico di gusto un po' accademico per lasciare quindi spazio al trattamento del secondo



tema. La ripresa culmina in una coda dove riappare ancora il primo tema.

Nello "Scherzo. Allegro vivace" in si bemolle maggiore all'aerea leggerezza da Elfenmusik alla Mendelssohn dello Scherzo propriamente inteso fanno riscontro due Trii: il primo in si bemolle minore è una specie di Ländler più tranquillo, mentre il secondo in sol minore è ardentemente appassionato.

L'Adagio quasi andante, in sol bemolle maggiore, ha la forma di un rondò e offre una condotta armonica a tratti avventurosa e sorprendente. La sezione principale, memore della cantabilità intima e sommessa dell'ultimo Beethoven, si alterna con una sezione secondaria, punteggiata da interventi volatili e capricciosi in controcanto alla melodia che invece ricorda molto Schubert. Il "Finale. Animato" è un movimento in forma sonata che reca ancora il segno di Mendelssohn e forse pure di Schumann. Il primo tema è una marcia nervosa e vivace e il tono umoristico si accentua ulteriormente con il secondo tema, molto leggero e finemente lavorato tra le parti, che presto prende giri armonici sorprendenti, mentre nello sviluppo la viola I emerge con un ruolo pressoché solistico. Al termine della ripresa l'epilogo riporta in primo piano la marcia nervosa e vivace del primo tema.

Sin dagli esordi la musica da camera ebbe un ruolo cruciale anche nella produzione compositiva di Antonín Dvořák (lui stesso violinista e soprattutto violista) e nello svolgersi del suo percorso artistico. La seconda metà degli anni Settanta fu una fase decisiva per l'affermazione del compositore sul piano internazionale, grazie all'appoggio di personalità molto influenti come Brahms, Joachim, Bülow, Richter e Hanslick. Insieme con il Quartetto n. 10 op. 51 (1878-79), il Sestetto in la maggiore op. 48 manifesta in misura maggiore rispetto ai lavori precedenti l'interesse per la definizione di uno stile nazionale attraverso l'introduzione di elementi del folklore slavo. Il richiamo alla musica popolare si realizza non soltanto nei temi ispirati a canti e danze del folklore ma anche nell'insistenza su melodie semplici e di struttura periodica e sull'importanza dei principi formali della ripetizione e dell'alternanza. Dvořák compose la partitura nel giro di un paio di settimane tra il 14 e il 27 maggio 1878, subito dopo aver completato la versione pianistica della prima serie delle Danze slave op. 46.

Il movimento iniziale, Allegro moderato, mostra l'influsso di Schubert. L'esposizione della forma sonata è infatti articolata in tre temi che tracciano un percorso tonale anticonvenzionale: al radioso e

pastorale primo tema in la maggiore seguono il secondo tema scherzoso e dal piglio danzante (Quasi Allegro con brio) nella tonalità della medianta di diesis minore, e da ultimo il terzo tema intensamente lirico (Molto tranquillo) in do diesis maggiore, che riecheggia entrambi i temi precedenti. Di notevole originalità nel movimento sono il cesello del tessuto contrappuntistico e la preziosità dell'inventiva armonica, come si può apprezzare anche nell'elaborazione dei motivi tematici dello sviluppo e poi nella ripresa (dove il secondo e il terzo tema sono ricapitolati nella tonalità della sottodominante, rispettivamente in fa diesis minore e in fa diesis maggiore), sino a quando nella coda il primo tema è condotto in una stretta dalla gestualità quasi sinfonica.

L'aspetto folklorico s'impone nel secondo e nel terzo movimento. "Dumka (Elegie). Poco allegretto" è l'indicazione che – per la prima volta nell'opera di Dvořák – compare in capo al secondo movimento. Il termine dumka indica una forma strumentale di carattere melanconico, derivata da un tipo di canzone popolare di origini ucraine, che tra l'ultimo quarto dell'Ottocento e l'inizio del Novecento si diffuse specialmente

grazie a Dvořák divenendo una sorta di emblema musicale del panslavismo. Il movimento incomincia con una sezione languorosa, in metro binario e in re minore, e prosegue con una sezione in fa diesis minore dalle inflessioni tzigane (Adagio, quasi tempo di marcia). Una terza sezione cullante, questa volta in metro ternario e in fa diesis maggiore (Andante), prepara la ricapitolazione della languorosa sezione iniziale (Poco allegretto) sino alla Coda (Adagio), nella

quale sono compendiate motivi delle prime due sezioni.

"Furiant. Presto" è invece l'indicazione del terzo movimento, che tiene il posto e ha la forma di uno Scherzo. Furiant è il nome di una danza popolare boema in metro ternario e andamento rapido, caratterizzata da accenti sui tempi

deboli, che qui Dvořák stilizza con un'allusione alla Danza slava op. 46 n.1 e pone in contrasto con il più delicato Trio in re maggiore.

Il finale è un Tema con variazioni (Allegretto grazioso, quasi Andantino). Particolare è la concezione armonica del tema, connotata da un'ambiguità che oscilla tra si minore, fa diesis minore e la maggiore (tonalità d'impianto del movimento e dell'intero sestetto). Sei variazioni si



succedono con lievi oscillazioni di tempo elaborando la struttura melodica e armonica del tema, il cui impianto armonico è sostanzialmente conservato, e al contempo intrecciando complessi orditi contrappuntistici tra gli strumenti. La Stretta conclusiva (Allegro) segna l'epilogo del finale e dell'intero sestetto nel segno di una gestualità quasi sinfonica che richiama la conclusione del movimento iniziale.

Il Sestetto op. 48 fu eseguito in pubblico per la prima volta a Berlino il 9 novembre 1879 dal Quartetto Joachim (Joseph Joachim, Heinrich de Ahna, Emanuel Wirth, Hugo Dechert) con Heinrich Jacobsen alla viola II e Robert Hausmann al violoncello II dopo che il 29 luglio gli stessi musicisti lo avevano eseguito in privato durante una serata in onore di Dvořák alla presenza del compositore. Nel settembre dello stesso anno l'editore Simrock ne pubblicò la partitura.

## **SESTETTO STRADIVARI**

[www.sestettostradivari.com](http://www.sestettostradivari.com)

Formato da musicisti dell'Orchestra Sinfonica dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, il Sestetto Stradivari si è costituito nel Dicembre 2001 in occasione dei concerti organizzati nell'ambito della Mostra Internazionale "L'arte del violino" tenutasi a Castel Sant'Angelo in Roma. L'affiatamento, la coesione e la passione profusa per l'impegno hanno fatto sì che quello che doveva essere un evento occasionale si sia trasformato in un progetto di più ampio respiro che ora vede il Sestetto impegnato in concerti per importanti istituzioni concertistiche nazionali ed internazionali.

Negli ultimi anni il Sestetto è stato invitato da associazioni eminenti italiane quali: Associazione Alessandro Scarlatti a Napoli; Accademia Nazionale di Santa Cecilia; Festival Paganiniano di Carro dove ha suonato "SELAH" – nuova commissione dedicata da Alessandra Bellino; Amici della Musica, Montegranaro; Amici della Musica, Firenze; Amici della Musica, Udine; Opera del Duomo, Firenze; Concerti d'Altamarca; Suoni delle Dolomiti Festival – Invitato da Mario Brunello ha suonato nella splendida valle del Laghetti di Bombasel di fronte a 1000 persone;

Accademia Musicale Chigiana; Teatro Petruzzelli, Bari; Teatro Mercadante, Altamura; Teatrino di Palazzo Reale, Napoli; Festival MiTo – concerti a Milano e Casale Monferrato; Ameria Festival, Amelia; Maggio della Musica Festival di Napoli; Festival internazionale di Ravello; Amici della Musica Verona; Concerti della Normale di Pisa; Associazione Appassionata di Macerata; Società dei Concerti Lucchese. Il Sestetto ha partecipato a varie edizioni della “Notte Bianca” e della “Notte dei Musei” a Roma suonando a Palazzo Braschi e a Palazzo Barberini, ottenendo grande successo di critica e di pubblico.

Molto intensa l'attività all'estero: il Sestetto ha suonato nelle più prestigiose sale dell'America Latina: in Argentina al Teatro El Círculo di Rosario, al Colosseo di Buenos Aires e al Teatro del Bicentenario a San Juan; in Brasile al Teatro Amazonas di Manaus e al Palazzo dell'Arte di Belo Horizonte, dove il Sestetto è stato ospite speciale per gli eventi culturali “Na copa na Italia” in occasione del Campionato del mondo di calcio; in Uruguay nel meraviglioso Teatro Solís. In Cina il Sestetto si è esibito al Chongqing Guotai Arts Centre, all'Oriental Art Center di Shanghai, al Teatro della Città di Shanghai, al Jinjiang Centro Culturale, alla Yangzhou Concert Hall, al Pechino Sunrise Concert Hall, al Pechino Mong Man Wai

Hall, alla Tsinghua University di Pechino e al Pechino Concert Hall. In Spagna ha suonato al Palau de la Música di Valencia, all'Auditori de la Vall d'Uixò di Castellón e al Palau Altea di Alicante. Nel 2020 il Sestetto ha effettuato un tour di 19 concerti in Germania, nelle più prestigiose sedi del Kammer Musik Circle; il tour è stato ripetuto nel febbraio 2025.

Molto interessato alla musica contemporanea, con la precisa mission di incrementare il repertorio per la formazione di sestetto, il Sestetto Stradivari è dedicatario e primo esecutore di brani di Alessandra Bellino, Fabio Massimo Capogrosso, Riccardo Panfili.

Il loro primo disco pubblicato da VDM Records con i Sestetti di Tchaikowsky e Schönberg è stato shortlisted ai Grammy Award 2015. Dopo il CD con i due Sestetti di Brahms per l'etichetta Novantiqua nel 2018, il presente è il terzo CD del Sestetto, con musiche di Erno Dohnányi e Antonín Dvořák. Il Sestetto Stradivari è regolarmente invitato a tenere masterclass di musica da camera ed è Artista in residenza presso Villa Pennisi in Musica ad Acireale, Catania.

## **INSTRUMENTARIUM**

David Romano

violino Lorenzo Ventapane (Napoli 1830)

arco Doriane Bodart (Parigi 2024)

Ruggiero Sfregola

violino Augusto Pollastri (Bologna 1909)

arco Louis Morizot père (Parigi)

Raffaele Mallozzi

viola Mathias Klotz (1700ca)

arco Iesta

David Burksack

viola Eriberto Attili (Roma 1999)

arco Herbert Wanka (1966)

Diego Romano

cello Lorenzo Ventapane (Napoli 1840)

arco Victor Fetique (Parigi)

Sara Gentile

cello Arturo Fracassi (Cesena 1958)

arco Pierre Guillaume (Bruxelles)





## TWO STRING SEXTETS

Cesare Fertonani

A composer with an exceptional gift in the field of chamber music, Luigi Boccherini also left an important mark on the string sextet (two violins, two violas, two cellos) with his six works, Op. 23 / G. 454–459 (1776). Yet it was only in the mid-nineteenth century that the string sextet emerged as a fully defined genre. Conceived as an expansion of the string quartet, the addition of a second viola and a second cello opened up new compositional possibilities in the tenor and bass registers, lending the ensemble a deeper sonority and a warmer, darker timbre. After early contributions by Luigi Arditi (*Sestetto di Bravura*, 1842), Ludwig Spohr (Op. 140, 1848), and the unfinished sextet by Alexander Borodin (1860–61), it was Johannes Brahms's two Sextets, Op. 18 (1860) and Op. 36 (1864–65), that became the principal models for later nineteenth-century composers such as Gade (Op. 44, 1863), Raff (Op. 178, 1872), Rimsky-Korsakov (1876), Anton Rubinstein (Op. 97, 1876), Dvořák (Op. 48, 1878), Tchaikovsky (*Souvenir de Florence*, Op. 70, 1890), and Schoenberg (*Verklärte Nacht*, Op. 4, 1899).

Ernö Dohnányi—rightly regarded as one of the founding figures of twentieth-century Hungarian musical culture—also paid early tribute to the genre with his Sextet in B-flat major, Wo80. Completed in 1893, when the composer was only sixteen, the work was submitted as part of his application to the Budapest Academy of Music, where he would study piano with István Thomán and composition with Hans von Koessler. Under Koessler's guidance, Dohnányi revised the sextet in 1896 in order to enter a chamber-music competition held during the Hungarian Millennium Celebrations, though without success. He returned to the piece once more in 1898; the final version was premiered in Budapest on 1 April of that year. The Sextet Wo80 is clearly the work of a remarkably gifted young composer and follows the traditional four-movement design. When placed alongside the more familiar sextets of the period, several essential features of Dohnányi's musical voice become immediately apparent: an original harmonic idiom, an organic relationship to the great nineteenth-century compositional traditions, and a deep sensitivity to chamber-music writing—despite the fact that chamber music would not remain the primary focus of his later output. Nonetheless, one of his best-known

compositions is indeed another sextet, written decades later for a different ensemble: the Sextet for Piano, Violin, Viola, Cello, Clarinet, and Horn, Op. 37 (1935).

The opening movement of Wo80, a broad sonata form marked *Allegro ma tranquillo*, bears the added clarification *piano*, referring to the character of the tempo. Curiously, this indication contrasts with the restless nature of the music itself, which is permeated by syncopations, repeated-note figures, minor-mode inflections, and a general sense of harmonic instability. The first theme emerges in the cellos as a mysterious, contemplative idea that gradually unfolds in the violins, brightening slightly while already suggesting the influence of Brahms—a presence that continues to assert itself throughout the movement. The shadow of Schubert appears in the second theme, a lighter and more intimate idea cast in soft *chiaroscuro*. A substantial development follows, dominated at first by an almost obsessive treatment of the first theme before moving on to a more academic contrapuntal section and eventually to an exploration of the second theme. The recapitulation culminates in a final resurgence of the opening thematic material. The "Scherzo. Allegro" *vivace* in B-flat major,

evokes the airy brilliance of Mendelssohn's *Elfenmusik*. Two contrasting Trios interrupt this fleet character: the first, in B-flat minor, resembles a subdued *Ländler*; the second, in G minor, is ardently passionate.

The *Adagio* in G-flat major, almost *andante*-like in effect, takes the form of a rondo and unfolds with a harmonic trajectory that is at times adventurous and unexpected. The main section—reminiscent of the intimate, subdued lyricism of late Beethoven—alternates with a secondary episode animated by capricious, quicksilver gestures in counterpoint to a melody strongly evocative of Schubert. The "Finale. Animato" is another sonata-form movement, still marked by the influence of Mendelssohn and perhaps Schumann. Its opening idea is a nervous, energetic march, with a humorous undertone that becomes even more apparent in the light, intricately woven second theme, which soon takes unexpected harmonic turns. In the development, the first viola assumes an almost soloistic role. A final epilogue at the close of the recapitulation brings back the brisk march of the first theme.

From the outset of his career, chamber music played a central role in the artistic development of Antonín Dvořák—himself both a violinist and



violinist. The second half of the 1870s proved decisive for his growing international recognition, supported by influential figures such as Brahms, Joachim, Bülow, Richter, and Hanslick. Together with his Quartet No. 10, Op. 51 (1878–79), the Sextet in A major, Op. 48,

demonstrates more clearly than his earlier works his increasing commitment to shaping a national musical style, particularly through the integration of Slavic folk elements. Folk inspiration manifests not only in themes derived from traditional songs and dances, but also in the preference for simple, periodic melodies and for formal principles based on repetition and alternation. Dvořák composed the sextet within roughly two weeks, between 14 and 27 May 1878, immediately after completing the piano version of the first set of the Slavonic Dances, Op. 46.

The opening movement, *Allegro moderato*, reflects Schubert's influence. Its sonata-form exposition comprises three themes that trace an unconventional tonal path: the radiant, pastoral first theme in A major; a playful, dance-like second theme (*Quasi allegro con brio*) in the mediant key of C-sharp minor; and a third, intensely lyrical theme (*Molto tranquillo*) in C-sharp major, which

echoes elements of the previous two. Particularly striking is the interplay between contrapuntal textures and inventive harmonic writing, evident both in the development and in the recapitulation, where the second and third themes return in the subdominant (F-sharp minor and F-sharp major respectively). A quasi-symphonic gesture announces the return of the first theme.

The folkloric dimension comes to the fore in the second and third movements. The second, titled *Dumka* (*Elegy*), carries the unusual direction "Not very cheerful"—its first appearance in Dvořák's output. The *dumka* was originally an instrumental form of melancholy character derived from Ukrainian folk song, and by the late nineteenth century came to symbolize Pan-Slavism largely through Dvořák's own works. The movement begins with a languid section in D minor, continues with a more impassioned passage in F-sharp minor bearing "gypsy" inflections (*Adagio*, *quasi tempo di marcia*), and proceeds to a lilting *Andante* in F-sharp major, which prepares the return of the opening material (*Poco allegretto*). The coda (*Adagio*) brings together motifs from the first two sections.

The third movement, "Furiant. Presto", is cast as a scherzo. The furiant—a lively Bohemian dance in

triple meter marked by accents on weak beats—is here stylized with a reference to the first number of the Slavonic Dances Op. 46, and is contrasted with a gentler Trio in D major. The finale is a theme and variations (*Allegretto grazioso*, quasi *Andantino*). Particularly noteworthy is the harmonic character of the theme, which oscillates ambiguously among B minor, F-sharp minor, and F-sharp major. Six variations follow, each subtly altering the tempo while preserving the underlying harmonic framework and weaving increasingly intricate contrapuntal lines among the instruments. The concluding *Stretta* (*Allegro*) brings the movement—and the sextet—to a close with a gesture of near-symphonic breadth that recalls the opening movement's conclusion.

The Sextet Op. 48 received its first public performance in Berlin on 9 November 1879 by the Joachim Quartet (Joseph Joachim, Heinrich de Ahna, Emanuel Wirth, and Hugo Dechert), joined by Heinrich Jacobsen (second viola) and Robert Hausmann (second cello). The same ensemble had previously given a private performance on 29 July during an evening in honor of Dvořák, attended by the composer. Simrock published the score in September of that year.

## **SESTETTO STRADIVARI**

[www.sestettostradivari.com](http://www.sestettostradivari.com)

Formed by musicians of the Accademia Nazionale di Santa Cecilia Symphony Orchestra of the, the Stradivari Sextet join together in December 2001 on the occasion of the concerts organized for the international exhibition "The Art of the Violin" held at Castel Sant'Angelo in Rome. The ensemble's rapport, cohesion, and passionate commitment soon transformed what was meant to be a one-off event into a project of far wider scope, which now sees the Sextet performing for major concert institutions both in Italy and abroad.

In recent years, the Sextet has been invited by leading Italian organizations such as: Associazione Alessandro Scarlatti in Naples; Accademia Nazionale di Santa Cecilia; the Paganiniano Festival in Carro; Amici della Musica in Montegranaro, Florence, and Udine; Opera del Duomo in Florence; Concerti d'Altamarca; the Suoni delle Dolomiti Festival—where, invited by Mario Brunello, it performed in the splendid Bombasel Lakes valley before an audience of one thousand; Accademia Musicale Chigiana; Teatro Petruzzelli in Bari; Teatro Mercadante in Altamura; the Teatrino of the Royal Palace in Naples; the MiTo Festival, with concerts in Milan and Casale

Monferrato; Ameria Festival in Amelia; Maggio della Musica in Naples; the Ravello International Festival; Amici della Musica in Verona; Concerti della Normale in Pisa; Associazione Appassionata in Macerata; and the Luccese Concert Society. The Sextet has also taken part in several editions of Rome's "White Night" and "Night of the Museums," performing at Palazzo Braschi and Palazzo Barberini to great critical and public acclaim.

Its international activity is equally extensive. The ensemble has played in some of the most prestigious halls of Latin America: in Argentina at the Teatro El Círculo in Rosario, the Colosseum Theatre in Buenos Aires, and the Teatro del Bicentenario in San Juan; in Brazil at the Teatro Amazonas in Manaus and at the Palácio das Artes in Belo Horizonte, where it was a special guest for the cultural events "Na copa na Italia" during the Football World Cup; and in Uruguay at the magnificent Teatro Solís. In China, the Sextet has performed at the Chongqing Guotai Arts Centre; Shanghai Oriental Art Center; Shanghai City Theatre; Jinjiang Cultural Center; Yangzhou Concert Hall; Beijing Sunrise Concert Hall; Beijing Mong Man Wai Hall; Tsinghua University in Beijing; and the Beijing Concert Hall. In Spain, it has appeared at the Palau de la Música in

Valencia; the Auditori de la Vall d'Uixò in Castellón; and the Palau Altea in Alicante. In 2020, the ensemble performed in a 19-concert tour in Germany, playing in the most prestigious venues of the Kammer Musik Circle; the tour was repeated in February 2025.

Deeply committed to contemporary music and to expanding the repertoire for string sextet, the Stradivari Sextet has been the dedicatee and première performer of works by Alessandra Bellino, Fabio Massimo Capogrosso, and Riccardo Panfili.

Their debut album — featuring the sextets by Tchaikovsky and Schoenberg and released by VDM Records — was shortlisted for the 2015 Grammy Awards. After their 2018 recording of the two Brahms Sextets published by NovAntiqua Records, this release is the ensemble's third album, featuring music by Ernő Dohnányi and Antonín Dvořák.

The Stradivari Sextet is regularly invited to give chamber music masterclasses and serves as Ensemble-in-Residence at "Villa Pennisi in Musica" in Acireale, Catania.

## **INSTRUMENTARIUM**

David Romano  
violin Lorenzo Ventapane (Naples 1830)  
bow Doriane Bodart (Paris 2024)

Ruggiero Sfregola  
violin Augusto Pollastri (Bologna 1909)  
bow Louis Morizot père (Paris)

Raffaele Mallozzi  
viola Mathias Klotz (1700ca)  
bow Iesta

David Burksack  
viola Eriberto Attili (Rome 1999)  
bow Herbert Wanka (1966)

Diego Romano  
cello Lorenzo Ventapane (Naples 1840)  
bow Victor Fetique (Paris)

Sara Gentile  
cello Arturo Fracassi (Cesena 1958)  
bow Pierre Guillaume (Bruxelles)



Cover image by **TTOZOI**  
TT #10. Natural molds and pigments on jute. Genius Loci Project "Fort Point"  
San Francisco (USA)

**SPECIAL THANKS** | Breana Stillman and Opera Affinity for their support and participation in the production; the Municipality of Todi for the concession of the wonderful Teatro Comunale.

## **TTOZOI**

After their debut at the Casteldell'Ovo in Naples in March 2010, a rich and by now well-organized trajectory of works and significance has opened up for the TTozoi duo: Italy, USA, Germany, Japan, France. A professional trajectory that follows the course of their art, which unfolds in an instant; the very instantaneity and suddenness of the gesture by means of which matter is thrown on a canvas. TTozoi's moulds, now an archetype of contemporary art, are Man-made creative processes aided by the autonomous creative process of Nature which slips from the fingers and escapes the will of Man, who can no longer control it. The salvage effected by the artist in this case is an aesthetic one: by the "purity" of the aesthetic. The creation of beauty thus becomes an itinerary of life and death: there is no aesthetics without life, no aesthetics without death. A perfect synchrony of times, gestures, Nature, emotion, and sentiment. The artistic creation of beauty thus becomes an itinerary of life and death: there is no aesthetics without life, no aesthetics without death. A perfect synchrony of times, gestures, nature, emotion, and sentiment. An interesting and systemic alternation between Man and Nature in a new existential relationship which determines the aesthetics and produces Beauty.

## **VDM SOUND GROUP**

### **IGOR FIORINI**

sound director & musical producer

Mix/mastering location: VDM Audys Hall, Rome.

Microphones: DPA Microphones 4017, 4003, 4006, Neumann Microphones M150.

Analog & digital strip (input): Crane Song Flamingo Preamplifier, Merging Technologies Hapi.

Recording system: Merging Technologies Pyramix.

Listening system: Merging Technologies Anubis, Lipinski Audio L50, Lipinski Audio 707 Grand

Series, Stenheim Speaker Alumine Five, Ferrum

OOR Headphone pre amplifier, Spirit Torino

Headphone Radiante Pro, Fostex TH-909.

Cables: WAY Cables, VDM Pro Cables.

Intensity, density, presence.

The sonorities of an Italian-style theatre, with its elegant resonances and fast decay. A present string sound with a pronounced envelope.

MANS Zone 1B – Stereo ±50

---

Scan the QR code for  
digital content and audio



